

LA PAROLA OGNI GIORNO

4/12/2020 Lectio sulla prima lettura di domenica 6/12/2020

Don Dario

Buongiorno a tutte e a tutti. Ci ritroviamo per il nostro cammino di Lectio che si riferisce alla prima lettura di domenica 6 dicembre, quarta domenica di Avvento.

Il testo è di Isaia, e dico subito che da quando abbiamo iniziato questa avventura insieme di lettura della Bibbia, di Lectio, ci troviamo oggi di fronte al testo più difficile che finora abbiamo mai incontrato.

Siamo nel libro del profeta Isaia, cap. 16, versetti 1-5.

ISAIA 16,1-5

In quei giorni Isaia disse: “Mandate l’agnello al signore della regione, da Sela del deserto al monte della figlia di Sion. Come un uccello fuggitivo, come una nidiata dispersa saranno le figlie di Moab ai guadi dell’Arnon. Dacci un consiglio, prendi una decisione! Rendi come la notte la tua ombra in pieno mezzogiorno; nascondi i dispersi, non tradire i fuggiaschi. Siano tuoi ospiti i dispersi di Moab; sii loro rifugio di fronte al devastatore. Quando sarà estinto il tiranno e finita la devastazione, scomparso il distruttore della regione, allora sarà stabilito un trono sulla mansuetudine, vi siederà con tutta fedeltà, nella tenda di Davide, un giudice sollecito del diritto e pronto alla giustizia.

Questo è il testo che vi chiedo di leggere, rileggere, ascoltare, riascoltare, è ricordare che sta all’interno di due sezioni di Isaia, la sezione più grande dal capitolo 13 al capitolo 23, chiamata *oracoli contro i popoli stranieri*, poi in particolare il brano che abbiamo ascoltato sta all’interno dei capitoli 15 e 16, e riguarda Moab. Moab è un territorio, un popolo confinante con Israele, spesso in conflitto.

È un brano singolare, tra l’altro a livello storico non si capisce bene il contesto, la situazione, la datazione di riferimento. Ci sono alcune intuizioni che comunque per noi possono essere preziose, questo è un brano nel quale in qualche modo Moab è in difficoltà, e il profeta Isaia è mosso a compassione, poi torneremo su questo, per la difficoltà di questo popolo vicino, straniero, in certi momenti nemico, cugino (si possono dire tante cose), che chiede aiuto.

E allora suggerisce di mandare l’agnello al signore della regione, il signore della regione è il signore di Gerusalemme, quindi re di Israele.

Tra l’altro c’è un parallelo prezioso nel secondo libro dei Re, capitolo 3, versetti 4-5 che dice: *Il re di Moab, Mesa, era un allevatore di pecore. Egli inviava come tributo al re d’Israele centomila agnelli e la lana di centomila arieti. Ma alla morte di Acab il re di Moab si ribellò al re d’Israele.*

Questo brano potrebbe essere interessante per comprendere il testo di oggi, che finisce al versetto 5, ma risulta interessante andare a vedere che cosa si dice al versetto 6 di questo brano.

Il testo di oggi finisce con il versetto: *allora sarà stabilito un trono sulla mansuetudine, vi siederà con tutta fedeltà, nella tenda di Davide, un giudice sollecito del diritto e pronto alla giustizia.*

Al versetto 6 c'è scritto: *Abbiamo udito l'orgoglio di Moab, il grande orgoglioso, la sua alterigia, il suo orgoglio, la sua tracotanza, l'inconsistenza delle sue chiacchiere.*

La questione è complessa.

Quale può essere una lettura questo brano? Può essere la seguente (ma ripeto è una lettura tra le tante): Isaia percepisce la fatica, la sofferenza in quel momento storico di Moab e suggerisce al re di Moab di fare un gesto di *sottomissione*, di *gentilezza*, uso queste due parole non a caso, perché un conto è la sottomissione e un conto è la gentilezza, ma il testo non è chiaro, mandando l'agnello al signore della regione, al re di Gerusalemme, per chiedere protezione.

In quei tempi, carestie e guerre, esattamente come in questi tempi, facevano sì che popolazioni intere dovessero trovare rifugio presso altre popolazioni.

E allora è come se Isaia dicesse: ma c'è una possibilità per voi, ed è proprio in Israele, nella sua accoglienza, prendete una decisione, questa frase è un po' particolare: *dacci un consiglio, prendi una decisione*, la decisione di compiere questo gesto di umiltà, di riconoscere il bisogno chiedendo protezione ad Israele, che non la negherà, non dovrebbe negarla.

Ed è molto toccante che ci sia questa empatia in Isaia.

È così toccante che secondo alcuni studiosi della Bibbia, in realtà, Isaia in questo momento fa trapelare sarcasmo, nel senso che fa finta di essere afflitto per le vicende di Moab, ma in realtà il resto del testo che non abbiamo letto, ma che vi invito a leggere con calma almeno i capitoli 15 e 16 di Isaia, sembrerebbe mostrare poi la soddisfazione di Isaia per la distruzione di Moab.

Sono letture difficili, noi non dobbiamo immediatamente sovrapporre le nostre categorie questi testi. Per certi versi i testi, gli oracoli contro i popoli stranieri, questi lunghi oracoli mostrano più soddisfazione che empatia per la distruzione di questi popoli, spesso nemici di Israele.

Ma forse qui c'è una eccezione, c'è reale empatia. Quindi un testo complesso, difficile, ma per questa ragione stimolante, che costringe alla lettura e allo studio.

Ripeto e finisco questa prima parte, se riusciamo leggiamo i capitoli da 15 a 23 di Isaia o perlomeno i capitoli 15-16 e poniamo attenzione a 2Re 3,4-5, quel punto dove si parla del tributo di Moab, che poi ad un certo punto fu lasciato cadere per orgoglio.

Oltrepassando il livello della semplice Lectio, ammesso che semplice sia, nel senso di lettura del testo, di comparazione con il contesto, magari con altri testi prossimi, come quel riferimento al secondo libro dei Re di cui dicevo, ci accorgiamo che nella storia della tradizione, la tradizione cristiana, questo testo è stato amplificato con nuovi significati, ovviamente significati messianici.

Riprendiamo l'inizio, il primo versetto quando viene detto: *Mandate l'agnello al signore della regione.*

Abbiamo detto che questo sembra essere un suggerimento di Isaia al re di Moab di mandare un agnello, un dono al re di Gerusalemme, per dimostrare il

desiderio di essere accolti, come atto di gentilezza, di sottomissione, queste cose non sono equivalenti.

Nella tradizione cristiana, che ha al centro l'eucarestia, tra l'altro il rito è stato appena rinnovato con questo rafforzativo della sottolineatura del termine dell'agnello. Adesso prima di ricevere l'eucaristia, il sacerdote dice: *Ecco l'agnello di Dio, ecco colui che toglie i peccati del mondo, beati gli invitati alla cena dell'agnello.*

Chiaramente questa rilettura diventa una lettura spirituale all'interno di tutta la tradizione. A questo punto addirittura è Dio che manda noi l'agnello, notiamo l'inversione. Siamo partiti dal dato storico di questo popolo perseguitato ed in difficoltà, Moab, che attraverso il dono di un agnello fisico al re di Israele poteva sperare di essere accolto, e ci ritroviamo in una rilettura che dopo un passaggio vertiginoso, dopo una serie di passaggi vertiginosi, o meglio ancora, dopo il passaggio di Gesù Cristo, è Dio che dona a noi l'Agnello.

C'è tutta una rilettura mistica, spirituale profondissima.

Adirittura l'empatia di Isaia verso Moab, popolo nemico ma in difficoltà in questo momento, può diventare l'empatia nei nostri confronti verso il Padre, che a noi nemici ha mandato l'Agnello che è Gesù. Siamo a livello di vertigine. Davvero questo è un testo molto complesso livello di esegesi, di lettura, è iper complesso a livello spirituale, di rilettura spirituale, nel senso di rilettura nello Spirito santo, nella storia della salvezza, nella nostra vita.

Perché poi nella nostra vita questo testo dilaga proprio sul principio dell'empatia, dell'empatia verso i nemici.

Noi stiamo vivendo un tempo drammatico, tutti i tempi sono sempre un po' drammatici a livello socio politico, tutti i tempi sono stati tempi dove la terra è tribolata perché i popoli che soffrono per carestie, per persecuzioni, per guerre, fuggono trovando rifugio in altri popoli, e questa è la storia di sempre, ma in tempo di pandemia tutto questo si radicalizza, perché, è stato detto mille volte, lo sappiamo, perché è un tempo questo dove l'altro, in qualche modo a priori da qualunque nazione, da qualunque mondo venga, ma anche l'altro che è tuo marito, che è tua moglie, che è tuo padre e tua madre, è tuo fratello o tua sorella, che è tuo figlio o tua figlia, può esserti nemico, perché può, senza volerlo, trasmetterti il virus.

Questa situazione atroce che stiamo vivendo, che è di tendenziale isolamento, è di tendenziale identificazione dell'altro come nemico, non per colpa sua, non per colpa nostra, perché è così.

È un momento storico questo, me ne sto accorgendo sempre di più, dove l'empatia ovviamente è minata alla radice, perché l'empatia si basa sul contatto, sullo scambio, direbbe la lingua italiana antica, sullo scambio di dolci affetti, l'abbraccio, la condivisione della tavola, c'è tutto l'aspetto basilico fondamentale della vita che aiuta e sostiene questa virtù, se così si può chiamarla, ma la chiamo volentieri, dell'empatia, del sentire le emozioni dell'altro, del solidarizzare con i dolori dell'altro, che già faceva fatica nel nostro Occidente individualista, e adesso è peggio che andar di notte visto che nel nostro testo si dice ad un certo punto, dopo: dacci un consiglio, prendi una decisione, *rendi come la notte la tua ombra in pieno mezzogiorno*, che nel testo vuol dire: aiuta questi fuggitivi di Moab a nascondersi, come invisibile e l'ombra di notte.

Ma in questa rilettura che sto dando in realtà sta diventando invisibile l'empatia, questa forma basilare dell'amore, minata alla radice L dal dramma che stiamo vivendo.

Sicuramente Isaia, ma neanche la grande tradizione spirituale cristiana, pensava al legame tra questo testo e la situazione di pandemia, ma dobbiamo pensarlo noi, dobbiamo pregare noi per questo.

Quindi uscendo da tutta la complessità storico esegetica, critico interpretativa, simbolica di questo brano, se io dovessi riformulare tutto questo in una semplice preghiera, in un parlare con il Signore, che poi è il punto di arrivo di ogni Lectio è: Signore, mantienimi umano, umano nel senso più bello, perché essere umano è una meraviglia, Dio si è fatto uomo perché noi potessimo diventare - una tradizione dice - Dio e una tradizione dice che Dio si è fatto uomo perché noi potessimo diventare pienamente uomini, cioè ad immagine e somiglianza di Dio.

Diventare pienamente uomini e diventare Dio non è una cosa così diversa.

La radice di questo è l'amore, l'amore in queste situazioni travagliate e tribolate, l'affetto reale per l'altro, che certo può essere un tuo nemico in questo momento, addirittura per questioni virologiche, ma la chiusura a riccio in noi stessi non porta da nessuna parte.

Quindi è una preghiera che riguarda il nostro amore vicendevole, ma in senso molto universale, non importa se uno viene in chiesa o non viene in chiesa, se uno è di Israele o e di Moab.

Ed è un altro insegnamento della pandemia, la pandemia mondiale, non guarda differenze di stati ne di religioni, lo sappiamo, ragione in più per cui l'amore a sua volta dilaghi al di là di ogni confine.

Non è una indicazione morale.

È una preghiera che dobbiamo rivolgere allo Spirito santo.